ANNO XVII / NUOVA SERIE / N. 48 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 - 1/70)

★ Lunedì 8 dicembre 1969 / Lire 70 (arretrati L. 140)

l'Unità
del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scala: la polizia interviene contro gruppi di dimostranti

(A PAGINA 5)

Conquistati forti aumenti salariali, 40 ore e diritti sindacali

Vittoria della lotta dei 220.000 chimici

ROMA, 7 dicembre

Al termine della trattativa per il contratto di 220 mila chimici e farmaceutici conclusasi con un forte successo, i tre sindacati di categoria aderenti a CGIL, CISL, UIL hanno emesso il seguente comunicato.

«Dopo circa tre mesi di lotte intense, si sono concluse stamane al termine di una discussione prolungata per trentadue ore le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei lavoratori chimici e farmaceutici. I significativi risultati sono stati valutati positivamente dalla segreteria, dai direttivi della categoria, nonché dai responsabili provinciali e di fabbrica. Gli obiettivi raggiunti in conseguenza della lotta tenacemente condotta dai lavoratori chimici e farmaceutici saranno sottoposti al giudizio delle assemblee provinciali e di fabbrica. Sulla base delle valutazioni che scaturiranno dalle consultazioni la Federchimici-CISL, la FILCEA-CGIL e la UILCID decideranno nei prossimi giorni di sottoscrivere lo accordo contrattuale.

L'importanza dei risultati emerge chiaramente, sia dalla abolizione della premessa contrattuale, che limitava l'esercizio della contrattazione aziendale, sia dal riconoscimento delle rappresentanze sindacali e di fabbrica quali agenti contrattuali per tutte le materie proprie del livello aziendale.

Il sindacato inoltre avrà più ampi poteri nella fabbrica ove il diritto di assemblea è stato riconosciuto anche durante l'orario di lavoro; il forte aumento salariale assomma a lire 11.000 mensili per tutte le categorie; i tre scatti operai sono stati aumentati dal 6 per cento complessivo sui minimi, al 12 per cento sui minimi più contingenza; dall'1 gennaio 1971 avrà effetto un quarto scatto il 5 per cento sui minimi più contingenza.

I miglioramenti immediati derivanti da tali istituti ammontano mediamente a L. 19 mila (diciannovemila) mensili. E' stata abolita la quinta categoria operaia, è stata adottata una nuova scala di valori parametrali per 10 categorie in un piano unico di classificazioni il cui incasellamento sarà discusso a livello aziendale; quasi tutte le lavoratrici hanno ottenuto un salto di categoria.

Una nuova regolamentazione è stata prevista, e dovrà essere perfezionata, per il controllo e la contrattazione dell'ambiente di lavoro.

Un altro risultato notevole è stato poi conseguito con la riduzione dell'orario di lavoro settimanale che viene portato da 43 a 40 ore in sedici mesi mediante riduzione degli orari di fatto di 1 ora all'1 gennaio 1970, 1 ora all'1 gennaio 1971, un'ora all'1 marzo 1971.

Gli orari di lavoro saranno concentrati in cinque giorni settimanali ed i periodi feriali sono stati migliorati stabilendo un minimo di tre settimane all'anno.

La distribuzione degli orari sarà discussa a livello di fabbrica ed i lavoratori potranno godere di una maggiorazione del 10 per cento della paga di fatto qualora superino l'orario contrattuale.

Miglioramenti particolari sono stati conseguiti per i lavoratori discontinui e per i minori.

La paga degli operai sarà trasformata in quella mensile.

Il contratto avrà vigore dal 1 dicembre 1969 e scadrà il 31 maggio 1972.

Le segreterie della FILCEA-CGIL - Federchimici-CISL - UILCID hanno pertanto deciso di sospendere le agitazioni invitando i lavoratori a ri-

SEGUE IN SECONDA

Da Avola impegno unitario tra operai e braccianti

Scheda, Scalia e Benevento celebrano l'anniversario dell'eccidio - La lotta per la riforma del collocamento - Sconfitti gli agrari a Lentini

DALL'INVIATO

AVOLA, 7 dicembre

Ancor fresca la scandalosa notizia che il governo Rumor non ha fatto né intende fare luce sulle pur così evidenti responsabilità politiche e materiali dell'infame eccidio dell'anno scorso, Avola è stata questa mattina teatro di una appassionata celebrazione unitaria dell'assassinio di Giuseppe Scibilia ed Angelo Sigona, e del ferimento dei tanti loro compagni di lavoro, contro cui la polizia fu mandata a sparare nel vano tentativo di stroncare la lotta dei trentaduemila braccianti siracusani per più alti salari, per un effettivo potere nelle aziende, per la gestione democratica del collocamento.

Nessun formalismo, nessuna impronta da cerimonia commemorativa: un palco dalle strutture appena accennate che ospitava i segretari confederali Scheda, Scalia e Benevento, non un fiore ma tante bandiere rosse.

La situazione, oggi, è tale che un filo rosso lega la tragedia di Avola al possente movimento esploso subito dopo e tuttora in atto in tutto il Paese: l'unità sindacale ha fatto grandi e importanti passi in avanti (e lo si vede anche e proprio qui ad Avola, dirà Scheda); la violenza antioperaia ed antipopolare è ormai istituzionalizzata (su questo tema il segretario generale aggiunto della CISL ha avuto parole di fuoco, anche in implicita polemica con Saragat); e soprattutto maturano in fretta nuove forme di collegamento tra le lotte operaie e quelle bracciantili.

Quale sia il prezzo di tutto questo è Avola a ricordarlo, il sacrificio di Scibilia e di Sigona, i tentativi che compiono gli agrari di riprendersi con una mano quel che furono costretti a firmare con l'altra, le manovre del governo per proteggere i responsabili dell'eccidio, il grave atteggiamento della magistratura siracusana che se ha praticamente archiviato la pratica per i due omicidi coltiva invece le centocinquanta incriminazioni contro altrettanti braccianti rei di essere sopravvissuti alla feroce sparatoria del 2 dicembre a Chiusa di Carlo.

E' non a caso il segretario confederale della CGIL, ricordato il cammino percorso dall'eccidio di Melissa — di cui proprio il mese scorso è caduto il ventesimo anniversario — ai fatti di Avola, ha messo in evidenza le nuove condizioni che l'azione dei lavoratori e dei sindacati ha contribuito a creare nelle campagne, nel Mezzogiorno, in Italia. Tali condizioni stanno nell'eccezionale mobilitazione di milioni di lavoratori impegnati oggi in tutto il Paese in grandi lotte rivendicative, sociali, per la riforma dello Sta-

Giorgio Frasca Polara

SEGUE IN ULTIMA

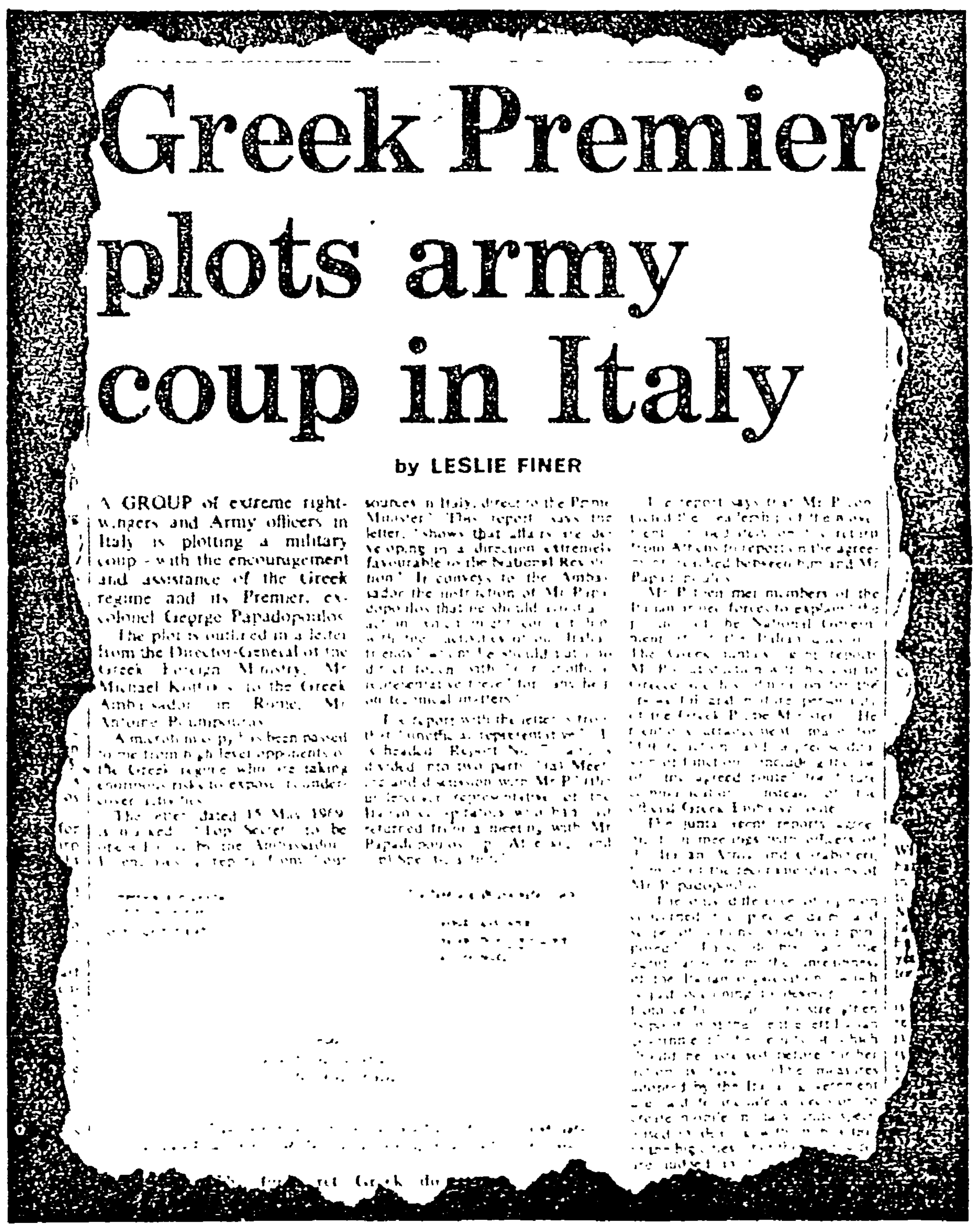
INTERSIND: trattativa notturna e conclusiva al ministero del Lavoro

(A PAGINA 2)

Un'esigenza improrogabile dopo le gravissime rivelazioni sugli intrighi dei colonnelli in Italia

Espellere il regime greco dal Consiglio d'Europa

Inammissibile silenzio del governo italiano - Pacciardi conferma i suoi stretti rapporti politici con Atene - Secondo l'«Observer» ufficiali dell'esercito italiano e dei carabinieri hanno partecipato a riunioni segrete per preparare un colpo di Stato



Greek Premier plots army coup in Italy

by LESLIE FINER

A GROUP of extreme right-wingers and Army officers in Italy is plotting a military coup - with the encouragement and assistance of the Greek regime and its Premier, ex-colonel George Papadopoulos.

The plot is outlined in a letter from the Director-General of the Greek Foreign Ministry, Mr Michael Kottakis, to the Greek Ambassador in Rome, Mr Antoine Poumpouras.

Così il settimanale inglese «Observer» pubblica le notizie sulle manovre dei colonnelli greci e dei loro alleati in Italia

Silenzio assoluto, fino al momento in cui scriviamo, del nostro governo sulle rivelazioni del *Guardian* e dell'*Observer* circa i tentativi dei «colonnelli neri» greci di organizzare un colpo di Stato in Italia. Silenzio assoluto anche sulle richieste da noi presentate ieri mattina, e che qui rinnoviamo: 1) allontanamento immediato dell'ambasciatore dei colonnelli presso il Quirinale; 2) scoperta ed espulsione dell'«agente non ufficiale» di Atene in Italia; 3) arresto di coloro i quali intrattengono con i rappresentanti dei fascisti greci rapporti tali da configurare il reato di attentato alla sicurezza dello Stato; 4) voto favorevole all'espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa (come del resto hanno chiesto, insieme con il compagno Enrico Berlinguer, anche il responsabile della sezione Esteri del PSI, Luciano De Pascalis, il vice segretario del PSIUP, Dario Valori, il vice segretario del PSU, Antonio Cariglia, il democristiano Luigi Granelli e il repubblicano Francesco Compagna).

Mentre il governo tace, ha parlato — in esplicita polemica con *l'Unità* — Randolfo Pacciardi. L'ex ministro della Difesa e capo del movimento di estrema destra «Nuova Repubblica» ha rilasciato all'ANSA una dichiarazione che equivale a una clamorosa conferma dei suoi rapporti personali e politici con il governo fascista greco.

Pacciardi ha dichiarato di essersi recato in Grecia *«ai primi di maggio o verso la metà del maggio 1969»* per accompagnare la moglie convalescente per un grave incidente automobilistico. Le condizioni fisiche della signora Pacciardi *«non permisero di proseguire per l'Umbria dove eravamo diretti»*. Ad Atene — prosegue l'ex ministro — *«fui invitato a un colloquio dal ministro degli Esteri, Pipinelis, mio vecchio amico politico che ho spesso incontrato in convegni internazionali»*.

Pipinelis — precisa [illegible] Pacciardi — *«era [illegible] con una vertenza col governo italiano per [illegible] impegni che esso aveva preso col signor Fanfani durante una sua visita in Italia. Del colloquio, la cui notizia fu data sulla stampa e riportata in un comunicato ANSA, riferii all'ambasciatore italiano in Grecia e, al mio ritorno, al ministero degli Esteri. Non vidi né ho mai visto il colonnello Papadopoulos, né alcun altro colonnello. Respingo perciò sdegnosamente sia le qualifiche politiche sia le insinuazioni dell'organo comunista»*.

Pacciardi, per respingere tutto quello che [illegible], comprese la verità risultante dalle sue stesse goffe e imbarazzate confessioni. E' affar suo. Resta però stabilito che l'ex ministro si recò ad Atene, [illegible] dalla bocca di Pipinelis, membro del governo fascista dei colonnelli, [illegible] a proposito [illegible] dal PSI ad Andrea Papandreu, e dell'incontro tra Papandreu e Nenni (allora ministro degli Esteri). Resta inoltre stabilito che Pacciardi, prima ad Atene e poi a Roma, difese presso le autorità italiane la posizione del governo fascista greco. Ecco infatti la lettera e lo spirito della dichiarazione all'ANSA.

Da tutto ciò viene un notevole [illegible] al serio sospetto che Pacciardi e il signor «P», indicato dai documenti segreti pubblicati dal *Guardian* e dall'*Observer* come alleato dei colonnelli nel tentativo di *«esportare l'esempio greco»* in Italia, siano effettivamente la stessa persona.

★

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 7 dicembre

«Sono venute alla luce le prove di un colpo militare in Italia progettato da un gruppo di elementi dell'estrema destra e da ufficiali dell'esercito con l'incoraggiamento e l'assistenza del regime greco e del suo Primo ministro colonnello George Papadopoulos». Così scrive l'*Observer* che, dopo le prime rivelazioni di ieri sul *Guardian*, fornisce oggi altri particolari circa la lettera inviata il 15 maggio 1969 dal direttore generale del ministero per gli Affari esteri Michele Mottakis all'ambasciatore greco a Roma Antonio Poumpouras.

Atene consiglia al suo rappresentante diplomatico nella capitale italiana il massimo di prudenza circa l'attività degli agenti segreti greci che operano in Italia fianco a fianco di esponenti neofascisti locali. Il capo di questi ultimi è identificato con l'iniziale «P». E' lui che si incarica di tessere la trama dell'organizzazione e della propaganda fascista nell'esercito e nella polizia italiana. In futuro — Kottakis ordina a Poumpouras — lo scambio di informazioni fra Italia e Grecia non deve più avvenire tramite l'ambasciata, ma attraverso *«i canali convenuti»*. Il che vuol dire che — in data anteriore al 15 maggio di quest'anno — la rappresentanza diplomatica greca

Antonio Bronda

SEGUE IN ULTIMA

S. Margherita di Belice

Muore un terremotato nella baracca allagata

Stava cercando di soccorrere la madre - Due giornate di protesta popolare contro l'incuria governativa - Domani una marcia per la terra

AGRIGENTO, 7 dicembre

Un sinistrato del terremoto del gennaio dell'anno scorso, Gioacchino Addamo di 55 anni, è morto la notte scorsa nella baracca ESPI 716 di Santa Margherita di Belice allagata dalla pioggia, mentre tentava di soccorrere l'anziana madre, Giuseppina, di 8[illegible] anni.

L'Addamo, quando l'acqua ha invaso la baracca di lamiera, durante la notte, poiché il livello saliva sempre più ha tentato di trasportare fuori la madre che era a letto, prendendola in braccio. Ma, fermo in salute, anche per le tremende privazioni subite negli ultimi due anni, l'Addamo si è accorto che non resisteva allo sforzo, ed ha dovuto rinunciare al suo intento. Ha cercato allora di far defluire l'acqua dalla baracca raccogliendola con un secchio e versandola all'esterno. Dopo avere ripetuto l'operazione per qualche tempo, stremato, è caduto esanime a terra. Quando sono accorsi gli altri sinistrati, richiamati dalle grida della madre, Gioacchino Addamo era già morto. E' una tragedia nella quale sono condensati tutti gli elementi della allucinante condizione cui i baraccati della valle del Belice sono costretti dalla incuria della classe dominante e del suo personale politico che ha «dimenticato» le popolazioni terremotate.

Ma se lo Stato e la Regione considerano la partita chiusa sbagliano di grosso, perché non sanno che la valle del Belice e i suoi 200.000 abitanti non vogliono morire e combattono per rinascere subito dalle rovine dei loro paesi e della loro economia. Per questo i sindacati (CGIL, CISL, UIL) e Alleanza Contadini unitariamente al Comitato intercomunale per la rinascita, hanno indetto due giornate di lotta popolare che si sono chiuse oggi con un grande raduno a Partanna. Nonostante la pioggia, il vento e il freddo, le manifestazioni hanno visto una grande partecipazione di popolo. Il nome di Addamo era sulla bocca di tutti: «Non se ne può più, siamo al limite dell'umana sopportazione e non vogliamo morire in questa specie di celle di lamiera che ci hanno costruito», dicevano i contadini partecipanti alla marcia.

La lotta non è conclusa per quelli del Belice, anzi si farà più calda: martedì 9, i contadini marceranno sui 270 ettari incolti del feudo Misiliberi, tra Sambuca e Santa Margherita Belice, ed alla vigilia di Natale andranno nuovamente a Palermo per buttare in faccia agli uomini del centro-sinistra regionale la loro collera ed il loro ultimatum.

L'impudente ultimatum di Ferri, che ha proposto il quadripartito a gennaio o lo scioglimento delle Camere

Dura replica dei socialisti al tentativo del PSU di coinvolgere Saragat nel ricatto delle elezioni

L'«Avanti!» chiede «opportune precisazioni» Nessun comunicato del Quirinale - Lupis parla di una «crisi di fatto del governo Rumor» - Mancini: dinanzi alle lotte, il PSU si è collocato alla destra dei liberali; chi vuole il quadripartito ad ogni costo prescinde da questo fatto

ROMA, 7 dicembre

Alla vigilia di importanti scadenze che interessano le sedi politiche, sindacali e parlamentari (per martedì è previsto alla Camera un impegnativo dibattito sui temi dell'ordine pubblico che si concluderà con un voto sulle mozioni), la polemica investe l'ultima iniziativa dei socialdemocratici i quali, con la intervista di Mauro Ferri a *Gente*, hanno posto dinanzi al Parlamento e alle forze politiche una sorta di *ultimatum*: o il governo quadripartito a gennaio, o lo scioglimento anticipato delle Camere ed il ricorso alle elezioni politiche. Nel rilanciare il ricatto elettorale, il segretario del PSU ha cercato di coinvolgere nella sua manovra perfino il Quirinale, ricordando con tono di sfida che la decisione circa un'eventuale fine anticipata della legislatura spetta a Saragat.

Questo riferimento, imprudente e irresponsabile (e veramente degno di un partito che è nato sotto il segno dell'avventura), non poteva sfuggire: ed infatti viene oggi sottolineato da quasi tutta la stampa. Ferri ha rivelato, in sostanza, le tappe di un piano del suo partito, piccola minoranza in Parlamento ed ancor più nel Paese, per giungere allo scioglimento delle Camere. L'*Avanti!*, registrando l'iniziativa socialdemocratica, ha rilevato che il segretario scissionista ha gettato nella polemica anche il nome del Capo dello Stato: le affermazioni di Ferri — ha scritto il giornale socialista — «per la loro gravità», necessitano indubbiamente di

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

Il significato delle lotte operaie in un discorso di Napolitano a Ferrara

Un colpo alle provocazioni delle forze reazionarie

FERRARA, 7 dicembre

Il compagno on. Giorgio Napolitano, della direzione nazionale del PCI, ha presieduto e concluso ieri, sabato, un convegno provinciale dei comunisti ferraresi sui problemi [illegible] ed ha parlato stamattina a Comacchio nel corso di una manifestazione che interessava tutta l'ampia zona del Delta. «Il grande padronato, le forze reazionarie — ha detto tra l'altro Napolitano — non hanno ancora rinunciato (come dimostra la pervicace intransigenza della Confindustria per il contratto dei metalmeccanici) ad un calcolo di esasperazione dei conflitti sindacali e della tensione sociale e politica e non hanno ancora messo da parte l'arma della provocazione. Quest'arma si sta però sempre più spuntando contro la vigilanza e la fermezza del movimento dei lavoratori.

«Le grandi e pacifiche manifestazioni dei metalmeccanici a Roma e a Milano hanno dato un colpo ai disegni provocatori delle forze reazionarie che sono ben presenti anche nell'apparato dello Stato, e alla campagna allarmistica della stampa padronale. Così — ha proseguito Napolitano — nella solidarietà con le lotte operaie e nella ricerca di sbocchi politici per le esigenze poste dal movimento dei lavoratori, stanno maturando nuove realtà e soluzioni unitarie, anche e in particolare negli enti locali.

«Per tentare di bloccare questa avanzata della classe operaia e questo processo di costruzione di nuovi rapporti politici tra le forze democratiche di sinistra, uomini come l'onorevole Piccoli e l'on. Ferri hanno agitato spauracchi e invocato la costituzione di un quadripartito di centro-sinistra. Nessuno può nascondersi la gravità e l'imprudenza della recente intervista del segretario del PSU. Il Quirinale, che non è certo avaro di comunicati di rettifica o di smentita quando sui giornali dell'opposizione di sinistra si alluda in qualche modo al capo dello Stato, saprà — vogliamo credere — ben precisare che il Presidente della Repubblica non si considera "leader" di alcun partito o movimento, e non subisce le sollecitazioni di nessuno, nemmeno del PSU, per quel che concerne la presunta necessità, o addirittura il momento, di una decisione di scioglimento delle Camere».

Gli eroi della domenica

Invasione di piscina

Ormai non c'è più religione: ci tocca vedere di tutto. Già sabato sera avevamo capito che si preparava una giornata demoniaca. La TV aveva fatto una cosa senza precedenti, aveva dedicato il telegiornale a dei messaggi. Mai successo prima. Su 30 minuti di telegiornale quindici erano stati riservati nell'ordine a un messaggio di Saragat a Rumor, un messaggio di Rumor a Saragat, un'intervista con Rumor, un messaggio di Saragat a Moro, un messaggio di Moro a Saragat. In tutto questo frenetico trasmettere messaggi, quelli della TV hanno dimenticato di trasmettere il messaggio dei colonnelli greci ai fascisti italiani. Chissà come mai. Forse per mancanza di abitudine a dar notizia di telegrammi.

Comunque era evidente che qualche cosa scricchiolava nell'impalcatura del nostro assetto sociale. E lo scricchiolio investiva anche lo sport. Così sabato sera a Recco, quando la Pro Recco si batteva col Mladost, il pubblico si è comportato come se si stesse giocando al calcio e non a pallanuoto: ha cercato di menare l'arbitro, ha tirato sogliole e focacce, ha fatto sospendere la partita per dieci minuti. L'unica differenza col calcio: non c'è stata invasione di campo. Sotto questo profilo i giocatori di pallanuoto sono dei privilegiati rispetto ai calciatori: ad invadere un campo di calcio non ci vuole molto; per uno di pallanuoto occorrono un sacco di cose: saper nuotare, spogliarsi nudi in pubblico (e noi siamo un popolo pudico che ha dato i natali all'on. Greggi e ad un insigne magistrato che sequestra in provincia di Milano tutto quello che si può sequestrare), oppure invadere vestiti ma essere disposti a prendere poi delle sberle dalla moglie, quando si arriva a casa bagnati. Insomma, a Recco è successo tutto tranne l'invasione del campo: è successo anche che il Recco non abbia vinto la coppa, ma è meglio così: basta vedere che gramo sta menando la coppa al Milan.

Il Milan, appunto, le ha prese dall'unica squadra italiana che giochi senza allenatore: la Juventus. Perché l'allenatore è Rabitti, ma tutti sanno che chi decide è Boniperti; però Boniperti dice che lui non decide niente perché intanto chi comanda è Agnelli. Così la Juventus senza maghi ha fatto sette punti in quattro partite (contro Cagliari, Fiorentina, Inter e Milan!), e dal fondo della classifica è tornata verso la cima.

Ma il fatto che una squadra senza mago abbia vinto col Milan è ancora una cosa secondaria in questa giornata incredibile: gli arbitri hanno dato addirittura cinque calci di rigore e questi cinque calci di rigore meritano considerazione. Uno, l'ennesimo, è stato dato a favore del Torino che, come è noto, deteneva il primato di avere un calcio di rigore a favore ogni partita e di farli tirare da Poletti che li sbagliava tutti. Questa volta lo ha tirato Moschino e ha segnato, impedendo alla sua squadra di stabilire il record dei rigori falliti. Invece due rigori li hanno sbagliati Riva e Anastasi, che sarebbero i due centravanti della nazionale. Anche Riva è già al secondo rigore consecutivo sbagliato e si avvia ad insidiare il record di Poletti.

Per finire, in questa giornata indecorosa, Bari e Sampdoria si vantavano di giocare senza segnare reti e senza subirne: adesso se gliene segnano meno di tre per volta loro non scendono neppure in campo. Han cambiato idea: per tonificare il gioco, far divertire gli spettatori che se non vedono gol rimpiangono i soldi del biglietto, cercano le grandi marcature. Insomma, loro gol non ne fanno perché è faticoso, ma almeno non impediscono agli altri di farne. E questo è bello.

Kim

«Libro nero sul Vietnam»

DOMENICA 14
GRANDE GIORNATA
DI DIFFUSIONE